

LA RECENSIONE

«Operetta burlesca» ballata di fantasmi nel sogno del varietà

■ Il genio di Emma Dante ha incantato il pubblico del Teatro Odeon di Lumezzane, volando alto in «Operetta burlesca», lo spettacolo della compagnia Sud Costa Occidentale che fa riferimento alla regista palermitana. La storia di Pietro, quarantenne napoletano incompreso dalla madre e vessato dal padre per il fatto che si sente femmina, è fatta di relazioni clandestine: vorrebbe l'amore, ma trova solo qualcuno in cerca di trasgressione.

Potrebbe essere una delle tante storie transgender che spuntano da libri, palcoscenici, tv. Ma qui interviene Emma Dante, che - grazie anche alla scoperta umanità della prova di Carmine Maringola, un Pietro amabile, gesticolante alla napoletana e dal sorriso buono - costruisce il racconto di una creatura sdoppiata, con la sua anima femminile sempre accanto (una ballerina di burlesque, ben interpretata da Viola Carinci). Fino alla danza finale, in cui Pietro e quell'immagine femminile sono una cosa sola.

Storia struggente, che ispira tenerezza, quella di Pietro, che si confronta col desiderio ingenuamente liberatorio di un burlesque da sogno, di un varietà colorato, dove poter vivere una dimensione "altra" rispetto alla sua realtà, che ha il volto espressionista del padre-madre sordo ad ogni mite tentativo di spiegazione del figlio, o assume il tratto ingannatore del falso innamorato (i bravi Roberto Galbo e Francesco Guida). La regista immerge il racconto in una musica sensuale e travolgente, che invita al ballo come evasione su un piano diverso, da una vita di umiliazione. Ella (grazie alle luci di Cristian Zucaro, qui molto importanti) opera una trasfigurazione quasi fiabesca di ogni cosa, tale per cui i corpi nudi degli attori, le bambole gonfiabili, il trash delle squallide parrucche e dei miserabili vestiti da stella del varietà, diventano simboli onirici, tratti dal buio della coscienza, fantasmi di una notte agitata, che si materializzano davanti agli occhi del pubblico, non per respingerlo, ma per avvolgerlo con il loro messaggio di dolente dolcezza (intensa la scena dell'innamoramento di Pietro, un lento danzato su «L'immensità» di Johnny Dorelli). E ci si ritrova alla fine, dopo i reiterati applausi tributati alla compagnia, con il cuore che batte più sereno, più caldo, più ricco di vita, più aperto di fronte al mistero che è l'uomo. Per raccontarlo così poeticamente, e liberamente, forse, ci volevano gli occhi e la forza di una donna.

Paola Carmignani